



Carlo Giuliani Foto Ansa

SENATO

**Prc intitola una sala a Carlo Giuliani
E il centrodestra scatena la bagarre**

SI È SCATENATA una bufera sulla decisione del gruppo del Prc del Senato di dedicare la propria sede all'Ufficio di presidenza a Carlo Giuliani. Il centrodestra ha attaccato duramente l'iniziativa. L'ex ministro Carlo

Giovanardi dell'Udc, alla testa di dieci deputati ha tirato addirittura in ballo il Presidente della Repubblica, in qualità di Capo delle Forze armate, chiedendo un suo intervento censorio. Bordate sono arrivate dai giova-

ni di Fi e dalla Lega. Naturalmente, tutti i contestatori lanciano a Giuliani l'accusa di essere stato lui il responsabile dello svolgimento dei fatti che portarono, durante il G8 di Genova del 2001, alla sua uccisione per mano di un carabinieri. Il deputato leghista Paolo Grimoldi è arrivato ad affermare che a Giuliani, anziché una sala del Parlamento, dovrebbero intitolare una cella, perché «si mettono sullo

stesso piano criminali e carabinieri». Ha, quindi, chiesto al Presidente della Camera, Fausto Bertinotti, di intervenire per far compiere una marcia indietro ai senatori del suo partito. Proteste sono arrivate anche dal Sappe, il Sindacato di Polizia penitenziaria, dal segretario generale del Coisp, Franco Maccari, dal sindacato di polizia, Sap. Risponde Rifondazione. Il presidente del gruppo, Giovanni Rus-

so Spena e i due vice, Rina Gagliardi e Tommaso Sodano ribadiscono con orgoglio la decisione e definiscono «stupefacente e poco comprensibile» la lettera a Napolitano di Giovanardi. «Prima di tutto -affermano- la sensibilità istituzionale del Capo dello Stato è troppo alta perché possa raccogliere la richiesta di violare l'autonomia di un gruppo parlamentare». «L'accusa, inoltre -prosegue la

nota- di ledere con la nostra iniziativa, la memoria degli esponenti delle Forze dell'ordine, caduti nell'adempimento del loro dovere (questa l'accusa di tutti i critici, ndr) è poi completamente assurda: anche quest'anno il nostro gruppo sarà al fianco del Capo dello Stato, quando verranno consegnate le medaglie d'oro ai familiari degli agenti caduti».

Nedo Canetti

Napolitano frena: no a forzature

Finanziaria, Prodi fa sapere al Quirinale di orientarsi per la fiducia. Il Colle: non arroccatevi

di **Ninni Andriolo** / Roma

INCONTRO DI ROUTINE fanno sapere da Palazzo Chigi. Ma, alla vigilia della riunione del governo, che autorizzerà il ministro Chiti a porre la fiducia sul decreto fiscale, l'invito a colazione rivolto da Napolitano a Prodi va oltre la consueta visita di cortesia del

premier al Capo dello Stato, che precede il Consiglio dei ministri. A registrare le indiscrezioni che circolano nel Transatlantico di Montecitorio, infatti, il tema della fiducia sulla Finanziaria non è rimasto lontano dal «pranzo di lavoro» al quale hanno partecipato anche il ministro, Padoa Schioppa, e il sottosegretario, Enrico Letta. Così come non sono rimaste assenti dalla discussione le «raccomandazioni» quirinalizie al governo sul metodo della concertazione con le parti sociali e del confronto maggioranza-opposizione, che dovrebbe accompagnare il complesso dell'iter parlamentare della Finanziaria. La preoccupazione, cioè, che nella maggioranza e nell'esecutivo prevalgano spinte all'arroccamento. Posizioni che, tra l'altro, rimandano ai criteri generali ai quali si richiama solitamente il Colle. Il Capo dello Stato? «Il suo atteggiamento è stato curioso, incoraggiante e interessato», riassumono da Palazzo Chigi. Napolitano, in realtà, ha voluto conoscere direttamente la portata delle modifiche apportate a una manovra che dai trenta miliardi iniziali si approssima ai quaranta. Con le parti sociali si sponde opposte, la maggioranza che non dà segni di eccessiva compattezza e l'opposizione che annuncia battaglia. Prodi ha sempre sostenuto che vorrebbe evitare la fiducia. «La questione della fiducia oggi non la posso prevedere, la decisione verrà presa molto più avanti, mi auguro che non sarà necessaria», spiegava pochi giorni fa il ministro Padoa-Schioppa. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, però, dentro il governo non manca chi ritiene ormai obbligato il ricorso alla fiducia. L'esempio del decreto fiscale collegato alla Finanziaria - più di 1200 emendamenti, 700 dei quali dall'opposizione - non lascia pensare - al momento - esiti diversi sul complesso della legge di bilancio. Negli ambienti di Montecitorio, ieri, si dava per scontato che Prodi avrebbe spiegato a Napolitano «che, per motivi tecnici che riguardano la necessità di accelerare i tempi, e non per valutazioni politiche, sarebbe stato necessario porre la fiducia sul decreto fiscale». Il premier, tra l'altro, avrebbe assicurato al Capo dello Stato che il governo è pronto al confronto e disponibile a modifiche della Finanziaria, con l'unico limite di lasciarne inalterato l'asse risanamento- equità-sviluppo. Napolitano, in ogni caso, oltre a sollecitare il metodo del confronto, avrebbe chiesto al governo di essere costantemente informato nei prossimi giorni. Per interpretare l'atteggiamento



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto di Enrico Oliverio/Ap

complessivo del Colle non si può non ricordare la nota di risposta alle sollecitazioni del Polo che, il primo agosto scorso, aveva chiesto l'intervento di Napolitano per censurare il voto di fiducia posto dal governo sul decreto Bersani. «Si può solo far presente che il Presidente della Repubblica si è ripetutamente espresso a favore di un clima di pacato confronto in Parlamento, tale da evitare il ricorso a procedure particolarmente controverse - spiegava il Quirinale - Il Presidente si rammarica che anche in questa occasione non sia stata possibile un'intesa per una conclusione condivisa, ma ribadisce che non rientra nelle sue attribuzioni alcun intervento sulle decisioni che spettano ad altri organi costituzionali».

D'ALEMA

«Io fortunato, sono fuori dalle polemiche»

«**Mi ritengo** un uomo fortunato perché mi hanno dato per lavoro ciò che mi appassiona e non capita spesso nella vita politica, è un lavoro totalmente assorbente e al quale mi dedico felicemente». Parola di Massimo D'Alema. Il ministro degli Esteri, intervenendo alla tavola rotonda di Business International, a Roma, ha continuato: «Quando poi sfoglio le pagine delle polemiche politiche italiane, la mia felicità si raddoppia nell'essere altrove con la testa e molto spesso anche con il fisico». Per D'Alema l'«equivocanza» scelta dal governo Prodi in Medio Oriente è anche nell'interesse di Israele. Sono «stupidi» le «ironie» che hanno accompagnato l'adozione della strategia battezzata da Giulio Andreotti: «Se riprendiamo il ruolo di Paese in grado di parlare al mondo arabo è quanto di più utile possiamo fare anche per Israele abbiamo recuperato questo ruolo e lo abbiamo fatto pesare anche nella crisi libanese».

Sondaggi, scende il consenso degli italiani per il governo Nell'ultimo mese giù il gradimento per l'esecutivo e per Prodi: effetto Finanziaria. Si salva D'Alema

di **Andrea Carugati** / Roma

Che la luna di miele del governo Prodi fosse finita è cosa nota. Così come è noto che, dopo una partenza positiva culminata a luglio con un picco di popolarità (coinciso con il decreto Bersani e con il ruolo svolto dall'Italia per la pace in Libano), dopo l'estate le opinioni registrate dai sondaggi siano state via via più tiepide, con un importante calo di fiducia nei confronti dell'esecutivo (dal 57% al 41% di ottobre, secondo l'Istituto Ipsos guidato da Nando Pagnoncelli). Di ieri l'ultimo sondaggio, pubblicato dal sito di Repubblica, sotto un titolo inequivoco «Governo, fiducia in caduta libera. Prodi e i ministri in difficoltà». I numeri dello studio realizzato da Ipr Marketing dicono che, da luglio a ottobre, il consenso sarebbe calato dal 63 al 45%. Mentre un sondaggio pub-

blicato da Repubblica l'8 ottobre e realizzato da Demos-Eurisko parlava di un calo dal 59,1% di luglio al 38,5% dei primi di ottobre. Numeri variabili, dunque. Ma l'ipotesi che il governo sia in recupero di oltre sei punti non viene avanzata: i due istituti sono diversi e quindi i risultati non vengono comparati. L'effetto politico dell'ultimo sondaggio, però, è chiaro: la fiducia è in caduta. Nel dettaglio il ministro che gode di maggiore consenso è Massimo D'Alema (64%, pur perdendo 4 punti) seguito da Di Pietro e Giovanna Melandri (63%). Il premier Prodi registra una flessione dal 58% al 49%, piazzandosi nella parte bassa della classifica, davanti soltanto a Alessandro Bianchi (titolare dei Trasporti, 47%), Giulio Santagata (Attuazione del programma, 46%) e al Guardasigilli Clemente Mastella (42%). Il calo più

vistoso riguarda i dicasteri più direttamente coinvolti nella Finanziaria: il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa passa dal 71 al 51% di fiducia, Pierluigi Bersani (che pure è sesto in classifica con il 57% di gradimento) perde 15 punti. In crescita solo Paolo Ferrero (Welfare, uomo di Rifondazione) che passa dal 49 al 53% e Antonio Di Pietro

Fiducia al 45%, dunque. Un dato che coincide con il consenso personale del premier registrato da un altro istituto, Ekma, in un sondaggio pubblicato dal sito «Icelandestonweb» di Luigi Crespi. Secondo i dati di Crespi, il 60% degli italiani giudica il premier «onesto» e «competente» e il 50% «moderno». Più bassi i dati alla voce «sincero» (30,3%) e «simpatico» (15,4%). Fatto sta che il nuovo sondaggio di Repubblica ieri ha segnato la giornata politica. Con comprensibile gaudio del centrodestra e analisi «attente» da parte del centrosinistra. Romano Prodi è convinto che le «scelte forti» debbano essere «comprese dai cittadini» e che questo possa comportare, «nell'immediato», anche un calo «fisiologico» dei consensi. Nessuna preoccupazione, e neppure l'intenzione di snobbare gli umori dell'opinione pubblica. Ma la convinzione è che il governo debba lavorare con un «obiettivo di legislatura». «Un calo di appeal del governo quando si discute la Finanziaria è un classico» dice Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato. Ma sono sicura che i cittadini italiani capiranno chi ha a cuore le sorti del Paese e sta cercando di rimediare ai danni provocati da Berlusconi». «Abbiamo fatto del nostro meglio e continueremo a farlo», dice il ministro della Salute Livia Turco. Diversa la valutazione del socialista Roberto Villetti, che invita la maggioranza a «correggere il tiro». Emerge, comunque, una certa freddezza nei rapporti tra il premier e il gruppo Espresso. «Con questo schema si rischia di perdere il governo», dice Villetti. «Con questo schema potrebbero esserci dei rischi. Ad esempio che succederebbe in Emilia, Toscana, Umbria, dove noi siamo forti? Per i Ds ci sarebbero problemi perché decideremo tutto noi ha risposto Fassino a una delle domande - è chiaro che a regime sarà una testa-un voto ma siccome il Pd lo facciamo nascere dall'azione di soggetti diversi (partiti, società civile, associazioni) serve un percorso di transizione in cui ciascuno abbia piena titolarità e dignità».

Quanta fiducia ha in Prodi come premier?			
	12-7-06	13-9-06	17-10-06
Molto/abbastanza	58%	53%	49%
Poco/per nulla	37%	41%	48%
Senza opinione	5%	6%	3%
TOTALE	100%	100%	100%
Quanta fiducia ha nel governo Prodi nel suo complesso?			
	12-7-06	13-9-06	17-10-06
Molto/abbastanza	63%	57%	45%
Poco/per nulla	36%	39%	52%
Senza opinione	1%	4%	3%
TOTALE	100%	100%	100%
La classifica dei Ministri			
	Fiducia	Posizione	
D'Alema	64%	1°	
Di Pietro	63%	2°	
Melandri	63%	2°	
Parisi	58%	4°	
Turco	58%	4°	
Bersani	57%	6°	
Bonino	56%	7°	
Nicolais	55%	8°	
Amato	55%	8°	
De Castro	55%	8°	
Rutelli	55%	8°	
Chiti	54%	12°	
Bindi	53%	13°	
Ferrero	53%	13°	
Pollastrini	52%	15°	
Padoa Schioppa	51%	16°	
Damiano	51%	16°	
Lanzillotta	50%	18°	
Mussi	50%	18°	
Fioroni	50%	18°	
Pecoraro Scanio	50%	18°	
Gentiloni	50%	18°	
Bianchi	47%	23°	
Santagata	46%	24°	
Mastella	42%	25°	

PD
A Roma nasce un laboratorio per il nuovo soggetto

ROMA Un vero e proprio laboratorio per contribuire alla nascita del partito democratico è nato a Roma e conta già quasi 1500 iscritti, militanti dei Ds e della Margherita, divisi in 14 Gruppi di lavoro tematici con lo scopo di rafforzare l'azione riformista del Governo Prodi e della Giunta Veltroni. L'Ulivo per Roma, così si chiama, ieri ha avuto il primo confronto con Fassino e Franceschini all'Auditorium della Tecnica a Roma, gremito per l'occasione. Cinque dei suoi partecipanti hanno preparato delle domande da rivolgere ai due, che hanno risposto a turno. Sono emerse un po' tutte le questioni sul tavolo, dalla collocazione in Europa del futuro soggetto, alla difficoltà di conciliare il pluralismo col principio democratico di una testa un voto, fino al possibile cambiamento della cultura politica. La soluzione non c'è ancora e non si può trovare in due ore hanno sottolineato Franceschini e Fassino riguardo alla collocazione internazionale del Partito democratico, ma la si troverà strada facendo. «Quando mi chiedono dove si siederà in Europa il nuovo partito mi sforzo di offrire delle risposte razionali - ha dichiarato il segretario della Quercia - Il partito democratico non può seguire un avanguardismo solitario e non può che stare con i riformisti. In Europa il 95% delle forze riformiste stanno nel campo socialdemocratico e socialista e per realismo politico non si può non tenere conto di questo aspetto». Franceschini ha ribadito che «c'è tempo: le elezioni europee sono nel 2009 e sappiamo che dobbiamo trovare una soluzione». E si è detto convinto che occorra «uscire da uno schema che si è rivelato finora sterile: non possiamo chiedere ai Ds di uscire dal Pse come alla Margherita di uscire dal Ppe». A proposito della questione una testa un voto, poi, Fassino ha risposto: «Con questo schema potrebbero esserci dei rischi. Ad esempio che succederebbe in Emilia, Toscana, Umbria, dove noi siamo forti? Per i Ds ci sarebbero problemi perché decideremo tutto noi ha risposto Fassino a una delle domande - è chiaro che a regime sarà una testa-un voto ma siccome il Pd lo facciamo nascere dall'azione di soggetti diversi (partiti, società civile, associazioni) serve un percorso di transizione in cui ciascuno abbia piena titolarità e dignità».

wa.ma.